

SONO AFFASCINATO DALLA PIETÀ DI CANNOBIO

Intervista integrale ad Ecorisveglio del 2 gennaio 2013

A) *Nell'esperienza milanese da Lei vissuta ha già avuto conoscenza del Miracolo di Cannobio, antica pieve ambrosiana, sul lago maggiore?*

No, non avevo mai conosciuto in modo esplicito la particolare venerazione di questa effigie della Pietà di Cannobio. Sapevo che la Pieve di Cannobio aveva radici ambrosiane, ma non mi ero mai spinto più in là di Luino. Da lì avevo solo una volta attraversato il lago, approdando però a Cannero. Per questo sono voluto andare a visitare la Pietà e venerarla in privato la settimana prima di Natale di quest'anno, per rendermi conto della storia, del valore teologico e spirituale di questa icona che – mi dicono – ha ancora un grande seguito nella venerazione della gente. Per giunta la sua festa cade in inverno, in un periodo non proprio favorevole climaticamente. San Carlo, cardinale di Milano, venne in visita pastorale alla Pieve di Cannobio, che apparteneva alla diocesi di Milano fino al 1818. Fu lui a volere la costruzione, sul luogo dove sono avvenuti questi fatti, di un grande Santuario per onorare e ricordare il Santo Miracolo. Tra l'altro San Carlo qui celebrò la sua penultima messa, il 31 ottobre 1584. Era di ritorno dal Sacro Monte di Varallo dove aveva trascorso gli esercizi spirituali da 12 al 28 ottobre, tra le Cappelle della Passione già esistenti a quei tempi. Si recò ad Ascona a inaugurare il collegio Papiro. Di ritorno pernottò presso la famiglia Omaccini, nobili milanesi che abitavano a fianco della casa del Miracolo. Il primo novembre si recò ad Arona, dove celebrò la sua ultima messa e il tre novembre, rientrato a Milano moriva. Fu dunque San Carlo a volere la costruzione dell'attuale Santuario. I lavori iniziarono nel 1575 e si conclusero nel 1614 con la copertura in piombo del tiburio.

B) *In che modo ne è venuto a conoscenza?*

Sono stato sorpreso e affascinato anzitutto dalla forma dell'Icona: una piccola pergamena, di 30 x 27 cm, di una bellezza incomparabile, da cui è avvenuto il miracolo dell'effusione di gocce di sangue. Deve essere una caratteristica della nostra Diocesi: a Re abbiamo una Madonna del sangue e anche a Boca il Crocifisso è segno di redenzione. Questo è un aspetto che impressiona, perché sottolinea il carattere oneroso e sofferente della passione di Cristo. È stata una sorpresa vedere come molti giovani rimanevano colpiti dalla sofferenza, per così dire "oscena", messa in mostra nel film *The Passion* di Mel Gibson. È una cosa che stiamo censurando e che ci lascia sguarniti di fronte all'immane dolore che ancora oggi penetra nel mondo. In altri periodi della storia, dove la sofferenza e la morte era più di casa, essa era visualizzata anche nelle immagini religiose, trovava occhi per essere vista ed essa parlava al cuore della gente.

C) *Quale è il messaggio che il miracolo della Santissima Pietà?*

La piccola pergamena della Pietà di Canobbio è un concentrato di teologia pasquale. Don Bruno, il rettore del santuario, me l'ha spiegata con tanto entusiasmo in tutti i suoi particolari, fornendomi anche indicazioni preziose. A differenza della scenografia usuale delle "pietà" dove Maria, la *mater dolorosa*, accoglie nel suo grembo il Cristo morto, qui il Corpo assume i tratti del Cristo della Sindone, tanto che la pergamena è databile successivamente all'arrivo del Sacro Lino a Torino. In effetti verso la metà del 1400, prima di arrivare a Chamberey la sindone fu mostrata a Vercelli, Avigliana, Pinerolo e a Savigliano. Il pittore, che certamente era di queste parti, ha avuto modo di vedere la Sindone per riprodurre sul quadretto un Cristo sindonico. Si tratta di un'immagine che ha radici antiche.

Il Cristo vi appare frontale, con i *signa passionis* (gli strumenti della passione) che gli fanno corona, parte appesi sulla croce, parte nello sfondo della pergamena. Si rifà a una visione che il papa Gregorio avrebbe avuto mentre celebrava la messa in Santa Croce di Gerusalemme a Roma, ricordata come "la Messa di S. Gregorio". Narra la leggenda che questo papa, mentre celebrava la messa, avrebbe visto un Cristo emergente dal Sepolcro, con alle spalle una Croce, con i due chiodi infissi. Parlò di questa visione e l'immagine fu subito immortalata in un mosaico che ancora è venerato in quella chiesa a Roma. I pittori che sono venuti in seguito, riprendendo quell'immagine, l'hanno arricchita della presenza di Maria, di Giovanni, e degli strumenti della passione, a modo di raggiera, con altri che qui non sono riprodotti, come il gallo, la scala.

D) *Cosa oggi la Pietà dice ancora ai fedeli e alla comunità che la venera?*

Vorrei indicarvi il messaggio che questa icona ci porta ancora oggi, facendovi guardare il Cristo morto col capo reclinato nella sua struggente bellezza, con lo sguardo penetrante di Maria e Giovanni, che diventa carico di lacrime. Il vostro Vescovo vorrebbe dirvi così: noi guardiamo il Cristo morto, circondato da tutti i segni della passione, strumenti di morte, che sono l'emblema di quanto ancora oggi crocifigge l'uomo, soprattutto le donne e i bambini. Egli ha il volto reclinato che ci chiede di seguire la vita che muore con gli occhi gonfi di lacrime di Maria e Giovanni, con lo sguardo della pietà e dell'amore. Osservateli: sono occhi che guardano il volto reclinato dell'uomo dei dolori e si riempiono delle lacrime della consolazione, della fiducia e della speranza. Gesù non giace tra le mani della Madre, come nel gruppo tradizionale che raffigura la pietà con le donne e l'evangelista, quasi a fare da grembo che genera alla vita risorta. Qui Gesù con Maria e Giovanni è già nell'atto di uscire dal sepolcro. Appena il Cristo morto entra nel sepolcro, egli sembra già uscirvi come risorto. Così è di solito raffigurato, ad esempio nella bellissima *Risurrezione* del Mantegna. Nella Pietà di Cannobio porta con sé nella vita nuova Maria e Giovanni, la Madre e il discepolo amato. Quello che avviene sotto la croce, quando Gesù dice alla Madre: "Ecco, tuo Figlio!" e al discepolo amato: "Ecco tua Madre!", sembra qui mirabilmente rappresentato. L'evangelista Giovanni commenta: *E da quell'ora il discepolo lo accolse nella sua casa, nello spazio della propria intimità.*

E) *Con quale spirito si recherà a Cannobio il prossimo 7 gennaio, come la dovranno accogliere i cannobiesi?*

Anch'io chiederò loro di entrare in questo "spazio della sua intimità", in questo sepolcro dove la morte genera vita, in questa sfera dove *mors et vita duello / confluxere mirando* (dove "la morte e la vita si sono affrontate in un prodigioso duello"). Ecco il nostro tempo della crisi deve passare da una *libertà che produce morte*, individualismo, dissipazione delle risorse, perdita della propria intimità, offesa ai bambini, alle donne, alle persone sole, agli svantaggiati, a una *libertà che genera vita*, che contagia vita attorno a sé, che sa formare legami, gesti di prossimità, cura della sofferenza, passione per la vita comune, dedizione al bene della città. Se restiamo nella vita che si consuma e ci consuma, e non scendiamo nel sepolcro con Cristo, allora rimarremo soli. Se con Lui, invece, ci immergiamo nella *sua morte* con lo sguardo della fede e dell'amore, allora diventiamo generatori di vita, trasmettiamo gesti di speranza, passione per l'uomo, forza di resistenza di fronte a coloro che abusano della vita privata e pubblica, pensando solo a sé. Il triste spettacolo di quest'ultimo anno ci chiede lo scatto di un "prodigioso duello" tra la morte che ci uccide e la vita che ci rigenera.

F) *Siamo da poco entrati nell'anno della fede, che significato avranno le celebrazioni del 491° anniversario della santissima pietà in questo percorso?*

È questa la fede di cui abbiamo bisogno. Nella mia lettera pastorale chiedo a tutti, credenti e non credenti: *Come stai con la tua fede?* La fede ha qui il suo "caso serio": ai credenti non praticanti e ai praticanti, talvolta con una fede dubbia, io chiedo: *come stai con la tua fede? è generatrice di vita?* Consuma solo cose e risorse o è capace di scambiare buoni legami, vicinanza che consola, aiuto che rincuora, presenza che educa, tempo speso per gli altri, attenzione e carità che si mette in cammino anche senza stare sotto i riflettori?

g) *Cannobio è molto legata oltre al Miracolo della santissima pietà alla figura del venerabile don Silvio Gallotti ed al compianto vescovo di Casale Monferrato mons. Germano Zaccheo, scomparso 5 anni fa. Come Vescovo di Novara, a pochi anni dal quinto centenario del miracolo, quale messaggio si sente di affidare alla comunità cristiana dell'alto lago maggiore?*

Conoscevo bene il Vescovo Zaccheo: era un uomo vero, generatore di vita, talvolta burbero, ma sempre presente con una forza vitale che sprizzava da ogni parte. Gli ero amico. Mi sentivo in sintonia con la sua sensibilità. Se fosse qui ci direbbe: voi di Cannobio siete la porta dell'Italia che dà sulla *costiera d'oro* del Verbano. Ci spronerebbe forse con parole così: Verbano risorgi, non seguire solo le sirene di un turismo mordi e fuggi, ma mostra che lo spettacolo della natura e della cultura (arte, religiosità, spiritualità) con cui Dio ha baciato questa "riviera", porta con sé non solo lo sfruttamento delle sue risorse, ma deve diventare un luogo di scambio per l'arte, l'educazione, la vita sociale, la bellezza e la speranza. Per questo sarò a Cannobio il 7 gennaio con voi!